RINCORRENDO IL "MIRACOLO"

Ottana e l'industria nel centro Sardegna

A cura di Gianmario Leoni

Scritti di
Francesca Atzas, Walter Falgio, Gianmario Leoni, Ignazio Macchiarella, Francesca Mazzuzi, Daniela Murgia, Giulia Pisu, Daniele Sanna

COLLANA SARDEGNA CONTEMPORANEA

ISSASCO

FRANCOANGELI

Collana *Sardegna Contemporanea*

ISTITUTO SARDO
PER LA STORIA
DELL'ANTIFASCISMO
E DELLA SOCIETÀ
CONTEMPORANEA

DIRETTORE
Francesco Soddu

COMITATO SCIENTIFICO EDITORIALE
Francesco Bachis, Valeria Deplano, Walter Falgio,
Filippo Focardi, Eros Francescangeli,
Luciano Marrocu, Salvatore Mura, Daniele Sanna,
Sandro Ruju, Albertina Vittoria, Giuseppe Zichi

La collana *Sardegna Contemporanea* è un progetto aperto a nuovi contributi di studiose e di studiosi che si affacciano nell'ampio ambito di indagine sulla Resistenza e sull'antifascismo e sulle articolate specificità storiche e culturali dell'Isola. La storia delle donne, la storia militare, dei movimenti, ma anche il dibattito sull'autonomia sarda, sulla programmazione, sull'industrializzazione o sulle tematiche dell'emigrazione, sono alcuni aspetti che rappresentano contenuti privilegiati di questo progetto editoriale. L'Istituto sardo per la storia dell'antifascismo e della società contemporanea intende così contribuire alla valorizzazione del confronto sui diversi profili di lettura della complessa realtà della Sardegna, a partire da una prospettiva rivolta all'Europa e al mondo mediterraneo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

RINCORRENDO IL "MIRACOLO"

Ottana e l'industria nel centro Sardegna

A cura di Gianmario Leoni

Scritti di
Francesca Atzas, Walter Falgio, Gianmario Leoni, Ignazio Macchiarella, Francesca Mazzuzi, Daniela Murgia, Giulia Pisu, Daniele Sanna

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con un contributo della Regione Autonoma della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

In copertina: *Tutto per il lavoro*, disegno di Enrico Leoni, scuola primaria.

Isbn: 9788835183273

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione, di *Walter Falgio, Daniele Sanna* pag. 7

Introduzione, di *Gianmario Leoni* » 11

Parte prima
Uno sguardo storico economico

Progettare e realizzare la fabbrica, lottare per difenderla (1969-1984), di *Gianmario Leoni* » 23

Una prima analisi dei bilanci della Chimica del Tirso Spa (1971-1978), di *Daniela Murgia* » 87

Parte seconda
Prospettive di analisi sociale e culturale

Il movimento migratorio sardo negli anni della Rinascita. L'impatto dell'industrializzazione nella piana di Ottana, di *Francesca Mazzuzi* » 101

Tra famiglia e lavoro: la fabbrica da una prospettiva di genere, di *Francesca Atzas* » 139

"Una denuncia in musica". *Ottana* di Franco Madau, di *Ignazio Macchiarella, Giulia Pisu* » 181

Indice dei nomi » 207

Prefazione

di *Walter Falgio, Daniele Sanna*

Il quinto volume della collana dell'Issasco, Sardegna Contemporanea, affronta un tema ancora aperto sotto svariati profili, in primis dal punto di vista dell'indagine storica: l'industrializzazione del centro dell'Isola e le sue conseguenze sul piano sociale e politico.

Questo lavoro, è implicito, rappresenta una delle possibili chiavi di lettura dell'oggetto di ricerca e, riteniamo, racchiuda un approccio di analisi stimolante e per nulla scontato. Come sottolineato dal curatore Gianmario Leoni, l'intento è quello di "fare i conti" con una vicenda che, sebbene abbia indiscutibilmente generato ripercussioni pesanti a partire dalle conseguenze sulla salute e dal contesto ambientale, è ancora suscettibile di osservazioni articolate entro vari ambiti di studio.

In queste pagine, proponendo una lettura interdisciplinare, Leoni con Daniela Murgia, Francesca Mazzuzi, Francesca Atzas, Ignazio Macchiarella e Giulia Pisu, specificamente rendono conto della fase progettuale dell'insediamento industriale e della sua difficoltà a competere sul piano nazionale e internazionale, della lotta per il lavoro e dei fenomeni migratori, del ruolo delle donne impegnate nella fabbrica e delle ricadute sulla cultura popolare, in particolare attraverso l'interpretazione musicale di Franco Madau.

Ottana, è argomentato nel libro, rappresenta altresì il portato di una stagione di grandi speranze e contraddizioni che Simone Sechi, uno degli studiosi che con maggiore lucidità ha riflettuto anche sul radicamento del conflitto sociale sin dagli albori nell'area interessata dall'insediamento degli stabilimenti, ha così sintetizzato:

> La storia straordinaria della classe operaia di Ottana, dei suoi primi quattro anni di lotta ininterrotta, è la storia di un processo di alienazione mai concluso, di una classe che non è mai completamente interna alla macchina e quindi non si chiude

nella difesa delle sue condizioni di fabbrica […] In essa la memoria delle lotte degli operai del continente si salda alla memoria delle lotte popolari delle zone interne della Sardegna del 1967-68, producendo un movimento originale, mai soltanto di fabbrica[1].

È innegabile che si sia trattato di un movimento di lavoratici e di lavoratori con marcate specificità per via del «suo rapido sviluppo», del «suo elevato livello di combattività», e della «forte politicizzazione», scrive lo storico dell'industria Sandro Ruju[2].

Tali peculiarità hanno rafforzato nel tempo descrizioni non scevre da filtri ideologici e da caratteri apologetici che certamente non hanno contribuito a ricostruzioni il più possibile rigorose ed equilibrate. Inoltre, permane la convinzione errata che l'iniziativa d'impresa abbia preso avvio nel 1972 solo a seguito delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna: Paolo Fadda scrive che «per gli storici Ottana riguarda l'adempimento delle indicazioni scaturite dalla "Commissione d'Inchiesta Medici"»[3]. Quando invece è noto che il gruppo Eni, già nel 1969, avesse ottenuto dal Cipe risorse a fondo perduto per l'insediamento petrolchimico nella Valle del Tirso.

L'obiettivo del presente lavoro è dunque anche quello di contribuire a una rilettura del tema dell'industrializzazione della Sardegna centrale e del significativo lascito sotto varie forme delle esperienze di lotta prendendo le mosse dalle evidenze emerse nello scavo archivistico, in particolare dalle carte dell'Eni, e dal fondo personale conservato dall'Issasco del già richiamato Simone Sechi, o dalle svariate testimonianze orali già raccolte o ancora inedite.

Entro la vicenda *Ottana* si intrecciano storie complesse e variegate: tra queste, l'avventura imprenditoriale di gruppi industriali italiani e i contrasti derivati che miravano alla creazione di un importante polo delle fibre sintetiche usufruendo del sostanzioso intervento finanziario pubblico; la sovrapposizione tra gli sforzi compiuti dalla classe dirigente regionale e gli interessi localistici connessi nel portare la fabbrica nel centro Sardegna; l'impegno e la speranza dei sindacati nell'immaginare l'avvio di un processo di crescita economica ma anche di nascita e di consolidamento di una nuova "egemonia operaia".

1. Simone Sechi, *La fabbrica di Ottana contro la memoria del popolo*, in «Quaderni bolotanesi», n. 9, 1983, pp. 75-6.

2. Sandro Ruju, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di Luigi Berlinguer, Antonello Mattone, Einaudi, Torino 1998, p. 882.

3. Paolo Fadda, *Per una storia dell'industria in Sardegna*, Zonza, Cagliari 2008, p. 128.

Le motivazioni politiche, eminentemente sociali, all'origine della vasta intrapresa forzata risiedevano nelle parole utilizzate dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno nel 1969: l'organismo del Governo riconosceva il nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale allo scopo di sovvertire

> le condizioni socio-economiche di particolare depressione, dimostrate dal basso tasso di attività della popolazione, dalla elevata percentuale di popolazione attiva dedita all'agricoltura, dal massiccio esodo, dal bassissimo tenore dei consumi nonché dall'esiguo livello di scolarità e dall'inadeguatezza delle varie infrastrutture e servizi civili[4].

Tuttavia, scrive Leoni, la ricerca di uno «strumento per inseguire il "miracolo economico"» si tramutò in un balzo su un treno in corsa

> che sul piano nazionale mostrava già le prime fragilità e si apprestava ad affrontare la crisi economica internazionale degli anni Settanta. Un "miracolo" che il centro Sardegna, come molte altre zone soprattutto del Mezzogiorno, non aveva ancora conosciuto e che si manifestò attraverso il simbolo delle ciminiere dominanti sulla piana[5].

La periodizzazione proposta dal curatore, prendendo avvio nel 1969, si interrompe nel 1984, ovvero con la fase della prima ristrutturazione messa a punto nell'area industriale dall'Eni. Dalle pagine che seguono emerge l'esigenza di concludere il lavoro di studio, «fino al disimpegno di Eni avvenuto nel 2002 e alla progressiva dismissione dell'area fino al 2018»: resta ancora da compiere la ricerca e la selezione delle fonti utili alla ricostruzione di un quadro d'insieme «capace di andare oltre la cronaca»[6].

L'auspicio che l'Issasco ritiene di formulare in relazione agli esiti del libro, tratteggia la riapertura di un confronto, con particolare attenzione ai risvolti sociali, sulla tematica della industrializzazione della Valle del Tirso in Sardegna e della nascita di un nuovo ceto dirigente nelle comunità di appartenenza composto da lavoratrici e lavoratori della fabbrica. Fasi da inquadrare nel più ampio capitolo di investimenti sulla chimica a livello regionale e nazionale che fornisce chiavi di lettura probabilmente imprescindibili, a partire dai contrasti interni al capitale,

4. Riportato in S. Sechi, *Alcune note sugli insediamenti industriali previsti nella Sardegna Centrale*, Archivio ISSASCO, Fondo "Simone Sechi".

5. Gianmario Leoni, *Introduzione*, contributo presente in questo volume, p. 11.

6. Id., *Progettare e realizzare la fabbrica, lottare per difenderla (1969-1984)*, contributo presente in questo volume, p. 23.

per motivi legati ad intrecci politici ed economici complessi, che hanno a che fare con il miraggio dell'industrializzazione del Mezzogiorno attraverso l'industria pesante, con le travagliate vicende dei governi dell'epoca, con la difficile situazione sociale (agitazioni sindacali e brigate rosse), oltre che con forti condizioni di instabilità internazionale (la crisi petrolifera del 1973-74)[7].

7. Vera Zamagni, *L'Eni e la chimica*, in «Energia», n. 2/2003, p. 19.

Introduzione

di *Gianmario Leoni*

L'industrializzazione del centro Sardegna si configura nella sua fase progettuale alla fine degli anni Sessanta e abbraccia circa mezzo secolo, fino al definitivo smantellamento degli ultimi impianti produttivi tra il 2014 e il 2018. L'area di Ottana – piccolo Comune in Provincia di Nuoro situato in un territorio pianeggiante attraversato dal fiume Tirso – era stata prescelta per la realizzazione di un vasto progetto industriale, anche in virtù della sua posizione baricentrica capace di accogliere lavoratori e lavoratrici da differenti zone dell'area, dalle tre province di Nuoro, Sassari e Oristano (ancora annessa a Cagliari fino al 1974). L'intento politico, economico e sociale era di superare i limiti e l'arretratezza della società agro-pastorale del centro Sardegna ritenendo la fabbrica lo strumento più efficace per il raggiungimento di questo obiettivo, attraverso la capacità di garantire posti di lavoro stabili, necessari per contrastare il duplice fenomeno dell'emigrazione e del banditismo, entrambi particolarmente rilevanti nell'area.

Ottana divenne per il centro Sardegna lo strumento per rincorrere il "miracolo economico" salendo in corsa su un treno che sul piano nazionale mostrava già le prime fragilità e si apprestava ad affrontare la crisi economica internazionale degli anni Settanta. Un "miracolo" che il centro Sardegna, come molte altre zone soprattutto del Mezzogiorno, non aveva ancora conosciuto e che si manifestò attraverso il simbolo delle ciminiere dominanti sulla piana.

Per mezzo secolo, e ancora oggi, la vicenda di Ottana ha attirato l'attenzione mediatica con intensità differente e suscitato opinioni ed emozioni contrastanti. Negli ultimi tempi il dibattito pubblico è stato caratterizzato dalla pesante eredità lasciata dalla fabbrica rispetto all'inquinamento e all'impatto negativo sulla salute dei lavoratori e della popolazione che abita nei territori circostanti, sopravanzando il tema che a lungo aveva

monopolizzato la scena, ovvero il problema del lavoro o, meglio, della sua assenza dalla messa in discussione del progetto industriale fino alla sua completa estinzione. Nel dibattito pubblico, più che negli studi, sembra che al paradigma *industrialista*, che aveva voluto fortemente la fabbrica negli anni Sessanta e Settanta, sia seguito un nuovo paradigma *anti-industrialista* che contesta l'idea di fabbrica in sé e non le modalità in cui essa si è affermata. Paradigma, quest'ultimo, che si concentra in via esclusiva sugli innegabili danni e disastri ma che rifiuta di riconoscere gli effetti positivi dal punto di vista sociale, economico e politico, talvolta riscontrabili a prescindere dagli esiti attesi e raggiunti da chi aveva guidato i processi di trasformazione.

Il presente volume nasce dall'esigenza di "fare i conti" con questa vicenda, mettendo in luce alcuni aspetti centrali (la fase progettuale, la lotta per il lavoro, l'analisi dei fenomeni migratori, il ruolo delle donne, le ricadute sulla cultura popolare) senza naturalmente pretendere di esaurire il tema. Ma con il dichiarato intento di voler aprire un confronto *laico* anzitutto sul piano storico e storiografico e su quello politico e pubblico. Perché le macerie che ancora oggi giacciono sulla piana di Ottana sono certamente il simbolo di un grande fallimento, ma rappresentano anche il riflesso di una stagione di grandi speranze e contraddizioni che ancora necessita di essere studiata e analizzata.

La prima proposta che illustriamo è una periodizzazione che provi a individuare le costanti ma, soprattutto, le fratture di un lasso di tempo pari a mezzo secolo. La storia dell'industrializzazione del centro Sardegna (e di Ottana) inizia nel 1969, con l'elaborazione dei progetti che avrebbero poi trovato parziale realizzazione nel quadriennio successivo, fino al 1973. È in questi anni che emergono le motivazioni della scelta industriale come risposta ai problemi dell'area, i profili dei soggetti che hanno sostenuto tale scelta e di chi l'ha portata avanti e i dettagli sugli obiettivi prefissati. Sempre in questi pochi anni si assiste alla realizzazione e alla messa in funzione degli impianti, sebbene parzialmente rispetto a tutti i progetti che negli anni precedenti erano stati presentati. Da questa prima fase della "storia di Ottana" (intesa come storia della fabbrica) si comprende anche come questa vicenda non riguardi solo il territorio dove si è insediata ma si intrecci con una pluralità di temi che attengono alla programmazione economica regionale e a quella nazionale, relativamente al processo di industrializzazione del Mezzogiorno avviato tardivamente rispetto all'Italia centro-settentrionale.

Alla fine del 1973 comincia l'attività produttiva degli impianti realizzati da Eni e Montedison (gli unici che effettivamente saranno avviati) e sino al 1976 si assiste al fenomeno della nascita di un vero e proprio laboratorio

sociale e politico nella realtà di Ottana. È in questo momento che si inizia a valutare l'impatto della fabbrica in un contesto prevalentemente agropastorale, con particolare attenzione alla mutazione della condizione sociale dei pastori in operai, all'ingresso in fabbrica anche di manodopera femminile e al ritorno di emigrati dalla Penisola e perfino dall'estero. Non meno rilevante è l'impatto sul piano politico, dal quale emerge dai primi anni un importante cambiamento degli equilibri nell'area coinvolta e uno spirito di partecipazione costante nel tempo fino ad allora inconsueto per il centro Sardegna e il Nuorese.

L'onda lunga della crisi petrolifera del 1973 arriva a Ottana alla fine del 1976, quando comincia una nuova fase in cui all'entusiasmo iniziale subentra un generalizzato e crescente timore nei confronti del futuro della fabbrica, dei lavoratori e del territorio. Questo sentimento di precarietà e instabilità rappresenterà una costante fino al definitivo smantellamento degli impianti. All'interno di tale processo si possono individuare alcune tappe che possono essere definite periodizzanti. Quella che intendiamo quindi considerare la terza fase arriva fino al 1984 e attraversa importanti momenti di riflessione sulle prospettive della fabbrica (su tutti la Conferenza di produzione del 1977) e di lotta (come il periodo di occupazione sempre nel 1977), fino alla ridefinizione dei ruoli societari, al passaggio totale degli impianti ad Eni nel 1980 e alla prima grande ristrutturazione arrivata nel 1984.

Con l'accordo tra azienda e sindacati del 1984 si conclude la fase più intensa delle lotte che si reggeva sul mito (anche autoalimentato) della forza della classe operaia di Ottana e si entra in quella più estenuante della lotta per la sopravvivenza. Nei trent'anni successivi si assiste a vari tentativi di rilancio della fabbrica ma anche al progressivo disimpegno di Eni che cede gradualmente alcuni settori degli impianti fino al ritiro completo nel 2002. È da questo momento che comincia l'ultima fase, quella della frammentazione in molteplici aziende destinate alla chiusura nel giro di pochi anni e dell'abbandono di un'area. Oggi a Ottana resta soprattutto un progetto di produzione energetica che impiega poche decine di persone a fronte delle quasi tremila attive all'inizio dell'esperienza (e delle almeno settemila promesse allora): in pratica la pietra tombale sul "sogno" industriale.

Da questo primo sforzo di periodizzazione, alla base di ogni ricerca di taglio storico, possiamo trarre una prima considerazione: ovvero il carattere necessariamente incompleto del presente lavoro. Le prime fasi, fino alla metà degli anni Ottanta, dispongono ormai di una pluralità di fonti sufficiente a restituire un quadro complessivamente chiaro. Le fasi

successive, invece, hanno bisogno di essere affrontate a partire dalla ricerca delle fonti più idonee al fine della costruzione di una ricerca. L'attenzione costante data dalla stampa periodica è imprescindibile e fondamentale, ma non è sufficiente, così come non lo sono i lavori di preziosa raccolta di testimonianze orali che in molti passaggi di questo volume sono stati citati. L'impegno da mettere in campo è ancora significativo proprio a partire da una ricostruzione che tenga insieme tanto le esigenze del lavoro, sul fronte sindacale e aziendale quanto quelle dell'ambiente e della salute.

L'industrializzazione di Ottana è stata analizzata già negli anni Settanta da alcuni studi "in presa diretta" che leggevano il processo con categorie interpretative operaiste o identitarie e che riflettevano il clima culturale e politico del tempo[1]. Un ulteriore studio coevo, sia pur influenzato dal clima "movimentista" degli anni Settanta, è costituito anche dalla tesi di laurea che lo storico Simone Sechi discusse nel 1977, relatore Manlio Brigaglia, dove si analizzavano in modo dettagliato le vicende relative alla fase di progettazione e alle prime lotte dei lavoratori[2].

È però a partire dagli anni Novanta che sono stati effettuati i primi lavori di analisi storica, soprattutto grazie all'iniziativa di Sandro Ruju, capace di inquadrare la vicenda di Ottana in una cornice decisamente più ampia rispetto alle dinamiche territoriali o di classe. Lo storico sassarese ha inserito il suo studio in un contesto che teneva presente le dinamiche sociali, politiche ed economiche regionali, nazionali e internazionali, prima attraverso una lettura generale della storia della Sardegna del secondo dopoguerra[3] e poi in un fondamentale lavoro di raccolta di testimonianze sull'industria petrolchimica in Sardegna dove i fatti di Ottana

1. In tal senso sono da considerarsi: Marcello Lelli, *Proletariato e ceti medi in Sardegna. Una società dipendente*, De Donato, Bari 1975; Giovanni Columbu, *Il golpe di Ottana. Il processo di industrializzazione della Sardegna centrale come strumento di colonizzazione del territorio*, Facoltà di Architettura di Milano – Istituto di Urbanistica, Milano 1975; Marco Ponti, *Il caso di Ottana: fallimento dell'operazione politica*, in Francesco Indovina, *Mezzogiorno e crisi*, FrancoAngeli, Milano 1976.

2. Simone Sechi, *Per una storia della classe operaia italiana: il caso di Ottana (1970-1976)*, tesi di laurea, Università di Sassari, A.A. 1976-1977. Molto interessante è l'appendice documentaria compilata dallo stesso Sechi, che contiene 31 documenti di provenienza sindacale o aziendale, frutto di una selezione da una raccolta ben più ampia effettuata dall'autore, consultabile presso il fondo omonimo depositato nell'archivio dell'Issasco (Istituto sardo per la storia dell'antifascismo e della società contemporanea) a Sassari.

3. Cfr. Sandro Ruju, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-98)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di Luigi Berlinguer e Antonello Mattone, Einaudi, Torino 1998

sono stati raccontati da figure provenienti dal mondo politico, economico e sindacale[4].

La lettura su più livelli tematici (economico, sociale, politico, culturale) e territoriali (locale, regionale, nazionale e internazionale) risulta essere la più convincente[5]. L'industrializzazione della Valle del Tirso è sicuramente un capitolo importante di quel "grande disegno di industrializzazione «chimica» della Sardegna" descritto da Vera Zamagni in un documentato lavoro sul ruolo che nel settore assunse l'Istituto Mobiliare Italiano[6]: una bussola per orientarsi nelle vicende descritte e nella cosiddetta guerra intestina, dove Ottana rappresentò uno dei terreni principali di scontro[7].

Gli studi appena citati costituiscono un importante riferimento per la ricostruzione delle vicende più specifiche di Ottana soprattutto fino alla metà degli anni Settanta, mentre, per quanto riguarda le fasi successive, forniscono strumenti utili per inserire la storia locale in un contesto più ampio[8].

4. Id., *La parabola della petrolchimica. Ascesa e caduta di Nino Rovelli. Sedici testimonianze a confronto*, Carocci, Roma 2003. Tra i numerosi intervistati da Ruju hanno affrontato la vicenda di Ottana: Edgardo Curcio (responsabile della programmazione economica del settore chimico dell'Eni negli anni Settanta), Pietro Soddu (esponente di spicco della Dc sarda a partire dagli anni Sessanta), Giorgio Macciotta (segretario della Cgil sarda prima e poi Deputato per il Pci/Pds) e Giovanni Serra (funzionario dell'Eni e responsabile della formazione dei primi addetti alla fabbrica di Ottana). Riferimenti più marginali si trovano nelle interviste agli esponenti della Dc Giulio Andreotti e Vincenzo Scotti, all'ex dirigente dell'Imi Giorgio Cappon e all'ex dirigente della Montedison Gian Luigi Diaz. Molto importante è anche l'introduzione dello stesso Ruju al volume, dove vengono passati in rassegna numerosi studi di taglio storico, sociologico ed economico sulle contraddizioni dello sviluppo economico sardo a partire dal Piano di Rinascita, che sono alla base delle riflessioni su Ottana.

5. Cfr. Gian Franco Lepore Dubois, Claudio Sonzogno, *L'impero della chimica*, Newton Compton, Roma 1990 in cui viene dedicato ampio spazio alla "saga di Ottana", la cui origine rappresentò terreno di scontro tra gruppi economici nazionali (Eni, Montedison e Sir) e anche tra correnti politiche interne alla Democrazia cristiana.

6. Vera Zamagni, *L'industria chimica italiana e l'Imi*, il Mulino, Bologna 2010.

7. Zamagni ha sottolineato soprattutto il ruolo della Sir di Rovelli, il grande sconfitto della "guerra chimica", analizzando anche le vicende degli altri due contendenti, Eni e Montedison. Per quanto riguarda queste ultime cfr. Alves Marchi, Roberto Marchionatti, *Montedison 1966-1989. L'evoluzione di una grande impresa al confine tra pubblico e privato*, FrancoAngeli, Milano 1992; Francesca Carnevali, *Il gruppo Eni dalle origini al 1985*, in Ead. e Giulio Sapelli, *Uno sviluppo tra politica e energia. Eni (1953-1985)*, FrancoAngeli, Milano 1992; Franco Briatico, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia: vicende e protagonisti*, il Mulino, Bologna 2004.

8. Un tentativo di ricostruzione più generale è il meritorio lavoro di Irene Meloni, *Da pastori a operai. L'industrializzazione di Ottana. Effetti economico-sociali e impatto ambientale*, Iskra, Ghilarza 2004 che ha proposto una sintesi tra le questioni relative alla nascita del progetto industriale e il suo sviluppo successivo, soffermandosi nelle parti conclusive anche sull'impatto che la fabbrica ha avuto su ambiente e salute.

Una riflessione più generale sul periodo che parte dalla seconda metà degli anni Ottanta si rende a nostro avviso oggi auspicabile. Sarebbe importante privilegiare aspetti sociali finora soltanto considerati in modo marginale e che qui cerchiamo di far emergere sollecitando un dialogo tra discipline storiche, sociali e antropologiche[9]. Un lavoro che con questo studio ci proponiamo di rilanciare e proseguire.

Il saggio che apre il presente volume ripercorre prima di tutto le ragioni fondative del progetto industriale ponendo in evidenza le cause e le scelte politiche che portarono alla sua realizzazione. Suggerisco una lettura che, pur partendo dalle riflessioni del tempo sulla criminalità e sul banditismo nell'Isola, non si limiti ad esse come spiegazione univoca della vicenda. L'importanza della fabbrica è messa in luce anche attraverso il ruolo che essa svolse quale strumento di avvicinamento alla politica e alla partecipazione in modo inedito per il territorio. Ciò è dimostrato prima di tutto dalla ridefinizione degli equilibri politico-partitici locali e in secondo luogo dalla capacità dei lavoratori della fabbrica di esprimere un cospicuo numero di amministratori locali e, talvolta, di figure in grado di ottenere ruoli politici più rilevanti a livello regionale e parlamentare. La vita della fabbrica è stata caratterizzata precocemente da una mobilitazione costante, che ha presto assunto i tratti specifici di una vera e propria *lotta per la sopravvivenza*. Di queste dinamiche nel saggio si propongono i passaggi più significativi.

Il secondo contributo, curato da Daniela Murgia, propone una lettura dei bilanci della società Chimica del Tirso, un esame utile per definire un quadro completo delle attività e delle ambizioni aziendali. Il testo, ricco di dati e spiegazioni tecniche, ci guida nella decodifica dello scenario fornendo, anche ai non specialisti, strumenti lessicali per comprendere la crisi dell'impresa e le scelte aziendali, oggi come allora discutibili.

Francesca Mazzuzi si è occupata del rapporto tra la fabbrica e l'emigrazione. Oltre a delineare il contesto e le dinamiche migratorie entro i quali si sviluppa il progetto industriale di Ottana, il contributo descrive la prospettiva e le aspettative degli emigrati o potenziali tali, a partire dalla ricostruzione di alcune vicende dell'immediato secondo dopoguerra, quando la ripresa della Sardegna era guidata dall'Alto Commissariato e l'emigrazione era favorita per incanalare le tensioni sociali ed economiche

9. Cfr. Andrea Francesco Zedda, *E poi arrivò l'industria. Memoria e narrazione di un adattamento industriale*, Donzelli, Roma 2021. Il testo rappresenta un interessante e documentato lavoro di taglio antropologico sul rapporto tra Ottana, e la fabbrica in relazione alla storia antica del paese e alle sue tradizioni (in particolare il famoso Carnevale), attraverso la memoria dei suoi abitanti.

interne. Vicende che alimentarono una iniziale sfiducia verso le istituzioni coinvolte nel reclutamento della manodopera per l'estero, poi rafforzata dalle difficili condizioni di vita e di lavoro lontano da casa.

Il saggio di Francesca Atzas affronta il tema della fabbrica da una prospettiva di genere, indagando il punto di vista delle donne che vi hanno lavorato. Queste, quando Ottana avvia la produzione, sono un centinaio, hanno tra i 18 e i 24 anni, prevalentemente nubili, hanno appena ottenuto un diploma e vivono nei paesi attorno alla fabbrica. Ottana rappresenta per loro la possibilità di un lavoro stabile e, per certi aspetti, "privilegiato" rispetto alle loro coetanee, perché socialmente riconosciuto e garantito da tutele legali, contrattuali e salariali fino ad allora sconosciute. Il saggio dà voce a quattordici donne che con la loro testimonianza offrono un interessante contributo sulla memoria femminile della fabbrica, relativamente alle questioni propriamente legate all'impiego (modalità di reclutamento, mansioni, relazioni interpersonali), alla stratificazione identitaria indotta dall'ingresso in un nuovo contesto lavorativo e sociale, alla specificità dell'esperienza femminile in fabbrica e, infine, alla sfera familiare e ai fattori che hanno determinato la possibilità per queste donne di essere presenti sul mercato del lavoro.

Il contributo curato da Ignazio Macchiarella e Giulia Pisu offre una testimonianza sulla fabbrica proveniente dall'esterno attraverso la lettura dell'album musicale *Ottana* (pubblicato nel 1980) di Franco Madau, figura di spicco nella musica sarda, noto per il suo impegno politico e sociale. Il lavoro si colloca in un periodo cruciale della carriera dell'autore allorquando egli decide di rientrare in Sardegna dopo anni di attività artistica a Milano, allargando il proprio impegno alla produzione e promozione discografica. Il disco *Ottana* rappresenta una denuncia contro lo sfruttamento delle risorse in Sardegna, in particolare nella zona della Valle del Tirso, dove le promesse dell'industrializzazione non hanno portato i benefici promessi e sperati. I brani affrontano temi legati all'emigrazione, all'ambiente e all'identità sarda, con un originale impianto in cui talvolta si riscontrano elementi della musica tradizionale sarda e di altre tradizioni. Una lettura, quella dell'album di Madau, pessimista rispetto all'intera vicenda del progetto di industrializzazione nella Media Valle del Tirso, che anticipa la visione oggi prevalente e che con questo lavoro abbiamo cercato di ridiscutere senza nascondere le criticità ma senza nemmeno negarne l'importanza sul piano economico, politico e sociale[10].

10. Data la presenza, in questo lavoro, di varie citazioni in lingua sarda, si è preferito non regolarizzare i suddetti testi secondo le norme generalizzate in uso per rispettare l'au-

L'idea di questo volume è nata a Carbonia nell'ottobre del 2023, a margine del convegno "Luoghi del lavoro in Sardegna Miniera, industria, colonie penali" organizzato dall'Issasco. In quella circostanza presentai un contributo intitolato *Cattedrali nel deserto? Il caso Ottana per l'industrializzazione del centro Sardegna*[11] che mi diede l'opportunità di riprendere un lavoro di ricerca avviato più di dieci anni prima.

Fu in quel contesto che condividemmo con il gruppo dirigente dell'Issasco l'opportunità di aprire una nuova riflessione su Ottana e sull'industrializzazione del centro Sardegna valutando la possibilità di pubblicare un volume. Ci siamo così posti l'obiettivo di riprendere il discorso storico sulla fabbrica tenendo insieme non solo le questioni economiche e politiche ma anche quelle sociali e antropologiche. Un compito che mi affascinava e terrorizzava al tempo stesso per via del rapporto non sempre cordiale che ho con la scrittura e anche per il timore di non trovare il giusto equilibrio e rigore nell'analisi di una vicenda della quale sono comunque figlio, dato che anche mio padre è stato uno dei 2.700 dipendenti della fabbrica in qualità di impiegato.

È stato l'entusiasmo manifestato dal direttivo dell'Issasco a convincermi, oltre al rassicurante incoraggiamento di Sandro Ruju, che mi ha seguito fin dai primi passi e mi ha convinto, negli anni, che valesse la pena portare avanti la ricerca[12]. È evidente che senza tale sostegno e supporto il presente lavoro non avrebbe mai preso corpo. Supporto e sostegno che non sono mancati nemmeno nella fase di stesura e revisione di questo lavoro.

I debiti di riconoscenza sono tanti e nel citare alcune persone rischierei di escluderne delle altre. Mi limito pertanto a ringraziare quelle che in questo percorso mi sono più vicine: la mia compagna Luisa, mio figlio

tenticità della fonte originaria, sia essa in forma orale o in forma scritta. In particolare si fa riferimento alle trascrizioni dei testi delle canzoni di Franco Madau riportate nel saggio di Macchiarella e Pisu e delle interviste citate nei saggi di Atzas e Leoni.

11. Una rielaborazione di quell'intervento è: *Cattedrali nel deserto? Il caso Ottana per l'industrializzazione del centro Sardegna*, in «Novecento.org», n. 22, dicembre 2024 disponibile online www.novecento.org/luoghi-del-lavoro-in-sardegna-miniere-industrie-e-colonie-penali/cattedrali-nel-deserto-il-caso-ottana-per-lindustrializzazione-del-centro-sardegna-8370/, ultima consultazione 15 gennaio 2025. Il portale ha inoltre pubblicato un dossier con tutti gli interventi del convegno, cfr. Walter Falgio, Laura Stochino, Nadia Olivieri, Elena Mastretta, Costantino Di Sante, *Luoghi del lavoro in Sardegna. Miniere, industrie e colonie penali*, Ivi, disponibile online www.novecento.org/elenco-dossier/luoghi-del-lavoro-in-sardegna-miniere-industrie-e-colonie-penali-8235/, ultima consultazione 15 gennaio 2025.

12. È stato sempre Sandro Ruju, nel 2023, ad invitarmi a fare un punto sulle ragioni di un progetto che ancora non aveva una finalità precisa e pubblicarlo sul suo sito. Cfr. www.sandroruju.it/wp-content/uploads/Inseguendo-il-miracolo.pdf, ultima consultazione 15 gennaio 2025.

Enrico, mia madre Giuseppina e le mie sorelle Annalisa e Marilena. Enrico, di otto anni, ha realizzato il disegno della copertina di questo volume perché ha voluto rendere omaggio al luogo dove suo nonno ha lavorato: in qualche modo tre generazioni della mia famiglia risultano quindi coinvolte (o compromesse) in modo differente in questa vicenda. Mio padre, Franco, negli uffici di quello stabilimento ha trascorso quasi trent'anni. Per pochi mesi non è riuscito ad assistere al termine di questo libro dopo essere stato per me un prezioso strumento di memoria, nel suo modo discreto di raccontare. Così sono riuscito a costruire il quadro da cui partire per realizzare la ricerca che qui propongo e che a lui dedico.